Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 265

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Domenica 5 novembre 1944 XXIII

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali Anno L. 75 - Sem. L. 38 - trim. L. 20 - Col 7° numero: Anno L. 87; sem. L. 44; trim. L. 23 — Estero: Anno L. 160; sem. L. 81; trim. L. 41 - Col 7° numero: Anno L. 185; sem. L. 94; trim. L. 48 - Un numero cent. 30 - Arretr. cent. 50 - Direzione, Redazione e Amministr.: via Carducci 7 - Telefoni 1-18 e 8-60 — Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITÀ: Per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 3 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze, Lire 5 - Necrologie Lire 7 (compartecipazione al lutto Lire 14) - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc., Lire 4 - Economici, vedi rubrica - Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 - telefono 9-59 — MILANO, via Virgilio 10 - Telefono 70-232

Divampa aspra la battaglia su tutti i fronti

Accanita resistenza germanica a Walcheren e sulla Bassa Mosa contro canadesi ed inglesi attaccanti — Riuscita azione di squadre d'assalto ad est di Saint Nazaire — Puntate americane ad ovest di Imola e tentativi britannici di passare il Ronco ad est e a nord di Forlì respinti — Si combatte con immutata violenza su tutti i settori dell'Est

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 4 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

A Walcheren e sulla bassa Mosa le nostre truppe hanno contrapposto una accanita resistenza contro canadesi ed inglesi attaccanti con l'appoggio di velivoli da battaglia e di carri armati.

A nord-est di Roosendaal e presso Hout sono in corso duri combattimenti col nemico infiltratosi nelle nostre posizioni.

A sud-est di Helmond gli attaccanti britannici sono stati respinti con la distruzione di diversi carri armati.

Gli americani avanzati su stretto fronte nel bosco di Hürtgen sono stati ricacciati sulle loro posizioni di partenza dai nostri granatieri.

Dal confine della Lorena a sud del canale Reno-Marna, fino alla zona di St. Dié, la nostra linea principale è stata tenuta contro il nemico attaccante di nuovo in diversi settori.

Sulla strada Remiremont-Gerardmer reparti francesi hanno potuto conseguire limitate infiltrazioni solo dopo ripetuti vani attacchi.

Il fuoco concentrico di tutte le armi ha sbaragliato un notevole attacco di carri armati nemici sul fronte sud-occidentale di Dunkerque.

L'artiglieria contraerea leggera della fortezza di Lorient ha affondato due unità da guerra del nemico e ne ha danneggiate delle altre.

Nostre squadre d'assalto hanno fatto saltare fortini nemici davanti a St. Nazaire e sono penetrati ad est della città fino a trenta chilometri nel territorio occupato dalle truppe americane.

Nell'Italia centrale sono state respinte puntate degli americani ad ovest di Imola, come pure tentativi di reparti inglesi di passare il settore del Ronco ad est e nord-est di Forlì.

L'isola di Calchi situata ad occidente di Rodi è stata di nuovo epurata dal nemico.

In Macedonia le nostre truppe sono impegnate in duri combattimenti contro i reparti bulgari che attaccano di nuovo in numerosi settori.

Nostri attacchi contro i bolscevichi nel corso superiore della Morava occidentale compiono buoni progressi.

Sul Danubio attacchi bolscevichi contro la testa di ponte presso Dunafoeldvar sono rimaste senza successo.

Carri armati e granatieri corazzati hanno respinto in accanita lotta attacchi nemici a sud-est di Budapest lungo la linea ferroviaria di Szolnok.

I bolscevichi attaccanti con l'appoggio di carri armati a nord-ovest di Ungvar, su dieci chilometri di larghezza, hanno potuto solo operare una limitata infiltrazione.

Nella Prussia orientale un nostro attacco presso Goldap ha avuto buon successo nonostante la tenace difesa sovietica.

In Curlandia la violenza degli attacchi nemici a sud-est di Libau è ancora diminuita. I sovietici hanno invece continuato nella zona di Autz i loro concentrati tentativi di sfondamento, con carri armati e con il forte appoggio di artiglieria. Essi sono falliti per la tenace resistenza dei nostri granatieri. Singole infiltrazioni sono state bloccate.

Nella Finlandia settentrionale i nostri movimenti ed i nostri sganciamenti si svolgono progressivamente con una lieve attività combattiva.

Il nemico ha continuato i suoi attacchi aerei contro la popolazione civile nella regione ad est del Reno e con più deboli forze ha inoltre lanciato bombe a casaccio fra l'altro su Monaco, Vienna e Berlino.

Sull'isola di Walcheren, nel corso della giornata del 3 novembre, si sono sviluppati ancora combattimenti estremamente accaniti con le truppe canadesi le quali hanno impegnato tutte le forze e tutti i mezzi da combattimento ed hanno eretto, anche a sud della diga distrutta tra il Beveland sud e l'isola di Walcheren una testa di ponte. Essi hanno desistito da un ulteriore tentativo di oltrepassare lo stretto evidentemente a causa delle alte perdite subite durante il primo tentativo. Per il possesso del porto e della città di Flessinga si combatte ulteriormente con estremo accanimento. Anche nel corso della giornata di ieri i canadesi non sono riusciti a scacciare le truppe germaniche dalle loro posizioni che si difendono con inaudita tenacia. Ripetuti tentativi di prendere queste posizioni con l'aggiramento sono falliti per la sorveglianza delle forze tedesche che hanno costretto gli attaccanti a ritirarsi con gravi perdite. Dopo di ciò sono stati lanciati forti attacchi da nord-ovest con l'appoggio di velivoli da battaglia contro la città che è stata trasformata in un cumulo di rovine. Le forze sbarcate presso Westkapelle hanno potuto conseguire irrilevanti guadagni di terreno sebbene esse abbiano ricevuto continuamente rinforzi con la protezione delle unità da guerra britanniche.

Sul fronte della Mosa le formazioni di Montgomery hanno tentato con forze preponderanti in numero e materiale di conseguire lo sfondamento verso la Mosa. Tanto a nord di Roosendaal quanto a nord di Breda si è accesa un'aspra lotta durante la quale le truppe tedesche con la loro perdurante resistenza sono riuscite ad imporre agli attaccanti nuovamente gravi sacrifici in uomini e materiale. Particolarmente alte perdite essi hanno subito a nord di Breda allorchè i cannoni semoventi tedeschi, mediante una azione impetuosa, sono penetrati nelle formazioni anglo - canadesi. Negli ultimi giorni gli attaccanti hanno perduto due intere divisioni di carri armati.

Nell'Olanda occidentale l'epicentro dei combattimenti locali si trova a sud di Helmond. Sono continuati per tutta la giornata gli scontri tra gli avamposti delle fortificazioni orientali nella zona ad est della fortezza di Hürtgen. Con un violento contrattacco gli americani sono stati ributtati sulle posizioni di partenza dopo aver subito altissime perdite sanguinose in venti ore di fuoco concentrico di lanciagranate e di cannoni tedeschi. Essi tentarono di attestarsi in blocco ma la protezione era insufficiente. Singoli carri armati americani molto avanzati sono stati distrutti da truppe anticarro mobili. I loro equipaggi sono stati catturati.

Nell'ala meridionale del fronte si sono avuti due epicentri di cui uno nella zona a sud-est di Baccarat dove i combattimenti tra i boschi si sono svolti favorevoli alle truppe tedesche.

A nord di Baccarat un concentramento di una cinquantina di carri armati nemici è stato sorpreso dal preciso fuoco delle batterie tedesche e completamente annientato; l'altro epicentro si è trovato a nord-ovest di Cornimont dove formazioni degaulliste sono state lanciate dal nemico in prima linea ed hanno assalito le posizioni germaniche. Durante questa lotta un'altura ha più volte cambiato di possesso ma nella sera i francesi erano respinti ed il terreno cosparso di morti nemici.

Sul fronte italiano i violenti piovaschi e la fitta nebbia ostacolano in tutti i settori le azioni operative in grande stile. Le artiglierie si sono limitate ad effettuare fuoco di interdizione e di disturbo mentre nuclei d'assalto della Wehrmacht hanno impegnato in combattimenti avamposti nemici riuscendo a conquistare qualche importante posizione avanzata ed a migliorare così sensibilmente le linee del fronte.

Nel settore adriatico, in vittoriosi contrattacchi, i granatieri hanno permesso la costituzione di una solida linea difensiva che corre, con andamento rettilineo, da sud-ovest a sud-est, passando a nord di Rabbi e Ronco e a sud-est di Forlì, parallelamente alla statale N. 67. Questa importante arteria che congiunge Forlì a Ravenna è in saldo possesso delle truppe di Kesselring.

La pausa imposta dalle avverse condizioni atmosferiche è continuata relativamente anche ieri, non potendosi considerare come ripresa della battaglia i vari combattimenti che si sono accesi in varie zone.

Le truppe tedesche hanno preso l'iniziativa di tali azioni in vari punti, dove hanno sferrato con successo attacchi contro posizioni nemiche avanzate. Così a sud di Bologna un gruppo di forze d'attacco ha conquistato mediante un attacco di sorpresa Vedriano ed importanti alture a sud-est di questa località.

Sui campi e i prati della pianura ungherese, tra il Danubio ed il Basso Tibisco, la battaglia infuria alterna. Fanteria e reparti corazzati tedeschi ed ungheresi affluiscono al fronte per ristabilire la situazione temporaneamente critica sull'ala destra. Quest'azione è ieri riuscita in pieno sebbene i bolscevichi avessero attaccato durante la notte. Nella cittadina di Vecses essi sono stati fermati ed investiti dalle riserve tedesche. Le punte nemiche sono state annientate. Vecses ed altre località sono state riconquistate ed una forte linea di resistenza è stata costituita. Tutto il campo è diventato un immenso cimitero che testimonia le terribili perdite delle divisioni bolsceviche.

Nella Prussia orientale le truppe tedesche sono penetrate in due punti nella zona difensiva sovietica nei pressi di Goldap. Oltre mille morti sovietici sono stati contati e ventisette carri armati distrutti e catturati. Almeno un reggimento sovietico è accerchiato nella città. Tentativi di liberarsi dall'anello sono stati infranti mentre è incominciato l'attacco concentrico contro la città.

Sull'ala settentrionale del fronte l'offensiva sovietica è diminuita mentre in Macedonia l'attività è alquanto aumentata. Reparti sovietici e bulgari hanno intrapreso disperati tentativi di spezzare gli sbarramenti tedeschi e guadagnare finalmente la strada Scoplje-Kraljevo. Il Comando tedesco aveva già preso provvedimenti per sventare questi attacchi. Ad est ed a nord di Kumanovo sono stati sbaragliati reparti di Fanteria e Cavalleria bulgari.

Sull'ala settentrionale del fronte orientale la pressione sovietica ha nuovamente perduto di compattezza ed intensità. La potenza delle divisioni d'assalto, a causa delle perdite straordinariamente alte soprattutto nei settori meridionali del fronte, è sensibilmente diminuita. L'attacco principale i bolscevichi lo hanno effettuato a sud-est di Autz dove essi sono penetrati in un bosco e poi sono stati contenuti nella profondità del campo principale di battaglia e respinti. In questi combattimenti hanno dimostrato tutta la loro efficienza i nuovi mezzi da combattimento per la lotta ravvicinata. Con il loro aiuto sono stati distrutti su uno stretto spazio ventinove carri armati sovietici, tra cui quelli del tipo più pesante.

Dai rimanenti settori del fronte orientale viene segnalato soltanto ad ovest del passo Dukla un attacco più forte che è stato contenuto nel fuoco difensivo.

Una batteria pronta per il tiro sul fronte dell'Est. (Foto P. K.)

Il golfo di Leyte cimitero di navi americane

TOKIO, 4 novembre.

La lotta per l'isola di Leyte è una lotta di rifornimento. Dai diari di ufficiali americani caduti si rilevano preoccupazioni sul rifornimento. Dopo che il tentativo degli americani di conquistarsi il dominio dell'aria con i loro velivoli nelle portaerei e tagliare i collegamenti nipponici è fallito, il nemico si rivolge soprattutto ai convogli.

Il primo novembre il Corpo Kamikaza ha affondato due incrociatori, tre cacciatorpediniere ed un trasporto e danneggiato una nave da battaglia ed un cacciatorpediniere. I piloti nipponici hanno cercato come obbiettivo le navi da guerra affinchè esse non intervengano nei combattimenti terrestri con la loro artiglieria.

I trasporti vengono poi attaccati nel golfo di Leyte da bombardieri semplici. Anche nella battaglia del 25 ottobre i nipponici si sono lanciati soprattutto contro le unità da guerra.

Il golfo di Leyte è diventato un cimitero di navi americane.

Anche se il nemico è riuscito a portare a cinque le sue divisioni sbarcate, queste truppe debbono incontrare ancora delle enormi difficoltà. L'abile strategia nipponica ha mantenuto aperte le sue linee di rifornimento ed ha paralizzato l'aviazione americana.

Attacchi di velivoli delle portaerei non si svolgono ormai quasi più.

I continui attacchi aerei nipponici contro gli invasori americani su Leyte hanno portato a nuovi successi il 2 ed il 3 novembre. Almeno centodieci velivoli nemici sono stati distrutti ed incendiati sugli aeroporti di Tacloban e San Pablo.

Una nave trasporto è stata incendiata. I nipponici hanno perduto cinque velivoli.

Infine il Quartier Generale Imperiale comunica che dal 20 al 31 ottobre gli americani hanno perduto sull'isola di Leyte quattromila cinquecento tra morti e feriti. Dodici carri armati e centoquindici battelli da sbarco. Un incrociatore nemico ha subito danni per opera delle batterie costiere. Un'azione nipponica ha portato alla distruzione di venti velivoli.

Mosca crea un soviet iraniano

BERLINO, 4 novembre.

Sotto il titolo «Mosca crea un soviet iraniano» la *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo affermando che l'Iran è un nuovo esempio della pratica aggressione anglo - americana - bolscevica.

Una settimana fa Churchill è stato a Mosca ed ha dato la sua approvazione. La stampa britannica è pure coi bolscevichi. Gli Stati Uniti partecipano alla combriccola dopo di aver concluso con Mosca un affare sul petrolio.

Se tutto ciò accade nel Medio Oriente, cioè in una regione di interessi britannici, chi potrebbe farsi illusioni che Londra e Washington si oppongano all'avanzata bolscevica in altri territori?

11500 velivoli nemici abbattuti complessivamente dai tedeschi in quattro mesi

FRONTE AEREO, 4 novembre.

Negli ultimi quattro mesi, la difesa contraerea e la caccia germanica, hanno abbattuto complessivamente undicimila cinquecentotre velivoli anglo-russo-americani.

Le perdite nemiche di personale navigante, ammontano, secondo tale data, ad oltre dodicimila uomini.

La potenzialità dell'Esercito repubblicano in uno scritto del Maresciallo Graziani

MILANO, 4 novembre.

Il Maresciallo Graziani ha pubblicato ne «La vita italiana» un articolo sull'esercito italiano. In un anno sono stati raggiunti i seguenti risultati: Costituzione di un'organizzazione territoriale diretta centralmente e la cui efficacia si svolge fino alle più piccole località; costituzione di parecchie forti Divisioni armate ed equipaggiate ottimamente, formazioni di numerose Unità speciali e creazione di Scuole di guerra, campi di addestramento e diverse organizzazioni militari.

Graziani ha dichiarato che oltre alle Divisioni addestrate in Germania sono state formate in Italia numerose Grandi Unità. Con la chiamata alle armi di classi giovani ed il concentramento di volontari iniziato esattamente un anno fa è stato formato un primo blocco di forze sane.

L'Esercito repubblicano è sorto dal niente.

Apatia, scoraggiamento, demoralizzazione e confusione sono superate.

Noi stiamo ora per raccogliere i frutti del duro lavoro compiuto.

La brillante azione degli Alpini repubblicani sul conteso scacchiere di Castelnuovo

Interessanti dichiarazioni dei prigionieri brasiliani

QUARTIER GENERALE, 4 novembre.

Una formazione di Alpini italiani che combattono a fianco dei soldati germanici, ha catturato, nei pressi di Castelnuovo, parecchi soldati brasiliani, dopo duri combattimenti.

La puntata nemica aveva lo scopo di costituire una infiltrazione nelle nostre linee.

Tutte le mire nemiche, per la brillante condotta dei soldati italiani, sono però fallite. I prigionieri catturati sono quasi tutti pernambucani, gli altri appartengono allo Stato di Algoa.

Fra i catturati, c'è Nicola de Cuha, già facente parte della banda Lampon, tristemente nota nel nord-est brasiliano per aver tiranneggiato quelle popolazioni.

Dalle dichiarazioni dei prigionieri si rileva che un senso di sfiducia regna fra queste truppe, alle quali era stata promessa una rapida passeggiata militare in Italia.

Essi hanno detto che le basse temperature, che regnano attualmente negli Appennini, hanno scosso il morale dei brasiliani non abituati al clima rigido.

Ed hanno avuto poi parole di sdegno contro il governo di Vargas, che: «Ha venduto i brasiliani agli Stati Uniti».

Eroi della X Mas decorati al valor militare

MILANO, 4 novembre.

Per una serie di audacissime imprese, sono stati decorati con medaglia d'argento: il tenente Zabelli, il sottocapo Arnaud e gli allievi ufficiali Ortali e Viezzoli, e di medaglia di bronzo: il sottotenente Cumer e gli allievi ufficiali: Berta, Chiminello e Mandara, tutti appartenenti ai reparti nuotatori e paracadutisti della «X Flottiglia Mas».

Questi valorosi, raggiunte le retrovie nemiche al di là della linea degli Appennini, hanno compiute rischiose e redditizie azioni di sabotaggio.

Sono stati distrutti ponti, autocarri, tronchi stradali, carri armati, depositi di munizioni e centrali telefoniche.

Dopo aver condotto a termine mirabilmente i compiti assegnati, le due pattuglie sono rientrate incolumi alle nostre linee.

Attacco terroristico su Milano

MILANO, 4 novembre.

Alle ore 12 di questa mattina ha avuto luogo una incursione di pochi aerei nemici sulla città di Milano.

Gli apparecchi hanno mitragliato e sganciato indiscriminatamente bombe a nord della città, in un punto di intenso traffico. Sono state colpite abitazioni civili. Si lamentano parecchi morti e numerosi feriti. Sui luoghi colpiti sono prontamente accorse squadre di soccorso dei vigili del fuoco, della Croce Rossa e dell'U.N.P.A.

Chioggia colpita da velivoli anglo-americani

VENEZIA, 4 novembre.

Dopo una notte di parecchi allarmi Chioggia è stata colpita questa mattina verso le 5 da numerose bombe lasciate cadere sulla città da una formazione di aerei anglo-americani.

Parecchie case sono rimaste danneggiate o distrutte aggiungendo nuove macerie alle tante di cui è disseminata la martoriata città.

I metodi staliniani

BERNA, 4 novembre.

La stampa moderata svizzera bolla a fuoco in un articolo di fondo i metodi di bolscevizzazione moscoviti che vengono ora sperimentati in numerosi Paesi europei. Essa richiama l'attenzione sulla conferma della notizia che nella Lituania i tre vescovi cattolici, che secondo gli ordini del Vaticano erano rimasti ai loro posti, furono assassinati dai bolscevichi dopo l'occupazione di questi territori e dichiara che simili fatti sono soltanto esempi di una grande, sanguinosa tragedia.

Mentre alcune settimane fa si parlava ancora che negli Stati baltici si sarebbe proceduto con una più mite forma di sovietizzazione ora Mosca ha lasciato cadere la maschera per lasciar posto alla «immediata trasformazione» in tutti i settori.

Per perseguire questa «trasformazione» il bolscevismo ha iniziato con la deportazione della popolazione lettone di quei territori che sono caduti nelle sue mani. Mosca dà in proposito la seguente informazione: «Più di 35.000 lettoni, uomini e donne, si sono annunciati con unanime entusiasmo per il servizio del lavoro in Siberia. Essi dichiarono all'unanimità di essere pronti a raggiungere a piedi la Siberia».

Ogni commento a questa dichiarazione sarebbe superfluo. Un po' differente è il metodo impiegato in quei Paesi che sono stati occupati dai sovietici in seguito alla richiesta di armistizio. Qui, col pretesto delle necessità belliche, tutto il Paese viene sottoposto al controllo sovietico e si procede alla cosiddetta epurazione per poi avere il pretesto d'inviare delle commissioni di controllo che sono in realtà un grosso stato maggiore di ben istruite cellule comuniste.

Questa opera di penetrazione sotterranea viene appoggiata efficacemente dalla stampa sovietica con accuse e minacce.

In questo modo spariscono a poco a poco quei circoli che hanno come programma l'indipendenza nazionale e l'ordine statale e aumenta, alimentata artificialmente, l'influenza bolscevica.

Si comprende benissimo cosa significhi l'augurio della stampa moscovita alla Finlandia affinchè essa possa trovare ben presto la via della vera democrazia.

La terza forma della pressione sovietica si esercita su terreni ineguali, come per esempio l'Iran, la Svezia e la Spagna. Per quanto differenti siano le forme di governo di questi tre Stati, il modo di procedere bolscevico è sempre lo stesso.

Nell'insieme i tre metodi della pressione sovietica, sono un'abile lotta per preparare la rivoluzione bolscevica. La rivoluzione viene mimetizzata con le necessità belliche e l'agitazione bolscevica riceve il titolo di «liberazione nazionale e sociale».

Il giornale svizzero *Die Tat* in un suo commento dice che «lo zar rosso non ha più bisogno di servirsi del Comintern. A lui bastano i gruppi di resistenza che adoperano le armi quali strumenti del Cremlino. La Francia di de Gaulle ne fu la prima vittima. In Romania e nell'Iran hanno luogo sotto la regia sovietica manifestazioni politiche contro i governi non graditi dal Cremlino».

Il comitato polacco di Lublino è modellato secondo i desideri di Mosca. La bolscevizzazione e la deportazione delle popolazioni degli Stati baltici procede allegramente.

Tuttavia si formano dappertutto società per incrementare le relazioni amichevoli con i sovietici, i quali cercano di sottrarsi il più possibile agli sguardi curiosi dei loro nuovi amici. Nella Norvegia del nord continua la fuga della popolazione di fronte ai sovietici. Fin'ora sono passati per Tromsoe 3.000 fuggiaschi. *La Svenska Morgenbladet* scrive che in Svezia si comprende la gioia dell'ex re di Norvegia per le azioni delle truppe sovietiche in Norvegia considerate come primo atto della liberazione della Norvegia ma a questa gioia si mescola da parte svedese una forte dose d'inquietudine.

Il giornale ammette che la paura di una penetrazione bolscevica in Scandinavia non sia senza fondamento e che sussistono dei pericoli in questo senso.

Che scherzi sono questi?

Da diversi giorni, persino la radio americana di Napoli, và insistendo sul fatto, che negli ambienti comunisti, si rafforza sempre più la corrente anglofoba.

Persino il Comitato dei senza Dio, sempre ascoltando la ripetuta radio americana, lasciando per un istante da parte la lotta antireligiosa e la propaganda atea, si è messo a fare della politica e ad agitare le masse, muovendo decise accuse contro gli inglesi che deliberatamente imputa di essere loro i responsabili della miseria e della fame che regnano sovrane nei territori dell'Italia invasa.

Anzi questo Comitato ha fatto persino distribuire un manifesto dove accusa Washington e Londra di avere rifiutato il passaggio dei Dardanelli a dieci navi da trasporto sovietiche cariche di viveri e di altri soccorsi per il popolo dell'Italia cosiddetta «*libera*»!

Il commentatore americano della radio di Napoli, in fondo del suo discorso, si è preoccupato che questi fatti possano procurare al Cremlino le simpatie del popolo italiano.

Ora i casi sono due: o la propaganda inglese e americana inventano questi fatti per degli oscuri scopi propagandistici, forse suggeriti dal Compagno Stalin; oppure una frattura và a imbrogliare il connubio tra Bolscevismo e Demoplutocrazie. Naturalmente, se frattura esiste, non si deve credere che si riferisca all'accordo fra i tre malandrini emeriti: Churchill, Roosevelt, Stalin; ma si tratta di una posizione che i comunisti italiani sono forzati a rendere in conseguenza all'atteggiamento delle masse lavoratrici sottoposte alle angherie anglo - americane - ebraiche.

E difatti il Compagno Palmiro Togliatti si è cacciato in un bell'imbroglio. Da un lato deve eseguire gli ordini del famigerato Stalin e seguirne fedelmente le istruzioni; dall'altro deve — nella sua qualità di capo comunista italiano — raccogliere il grido di protesta e di ribellione delle popolazioni, grido e ribellione che *oggi* cantano — ormai — la loro luttuosa *teoria* di morti proletari!

Oggi, tra il popolo italiano e gli anglo - americani e il Governo pagliaccio di Bonomi, ci stanno i morti e tutta una *rossa striscia di sangue*. Il sangue e i morti proletari servono pur tuttavia a qualcosa. Servono anche a far aprire gli occhi ai comunisti italiani, i quali — a buon volere o a mal volere — sono costretti di smettere di raccontare frottole e di tener mano, oltre che consumarle, alle ribalderie degli «alleati».

Il popolo non bene più. Il popolo muore, falciato dalla mitraglia. I comunisti se non vogliono apparire agli occhi del popolo complici degli assassini debbono togliersi la maschera o mettersela (a seconda del gioco che intendono fare) e a schierarsi contro i compari inglesi e americani, difendendo il popolo!

Può anche darsi che i comunisti, almeno la parte sana di essi, rinsaviscano e finalmente si ricredano e passino dalla parte della buona causa.

Può darsi che in fondo sia anche gente onesta e che, per quanto tardi, si avveda dei propri errori e si ravveda.

Può darsi che il compagno Palmiro Togliatti sia costretto dagli avvenimenti a porsi alla testa del movimento anti-anglo-americano.

Può darsi che il rinsavimento dei comunisti avvenga grazie alla fioritura macabra dei teschi dei morti proletari!

Può darsi.....

Ma può darsi anche che sia tutto un trucco e che i comunisti da buoni demagoghi e da scaltri mestatori, truffino ancora una volta la classe proletaria e che il loro atteggiamento altro non sia che un gioco combinato con i servizi di propaganda del nemico alfine di imbrigliare e soffocare il movimento proletario di rivolta.

Non sarebbe la prima volta che questo avviene. Varsavia insegnò.

Anzi il gioco comunista potrebbe servire ad aumentare i guai, nel senso che potrebbe darsi che i comunisti fossero incaricati di preparare e organizzare eccidi allo scopo di giovare al programma ebraico mirante alla *riduzione* sino a metà dei 46 milioni di Italiani.

Quella della *decimazione*, essendo legge squisitamente anglosassone e nello stesso tempo sovietica, Noi non ci fidiamo, memori di Katyn e della decimazione dei polacchi e della «organizzata» fine di Varsavia, degli atteggiamenti comunisti.

Nell'additare questi problemi ai nostri lettori, ci domandiamo dunque: *Che scherzi sono questi?*

Lucio Sperì

Il Dottor Ley parla alle Forze Armate della regione di Vienna

VIENNA, 4 novembre.

Il dr. Ley ha parlato nella regione di Vienna alla SS. Standarte «Feldherrnhalle» e al Volkssturm di questa zona.

Dopo aver parlato della durezza di questa guerra che si è tramutata in una lotta per la vita o per la morte, egli ha affermato che la Nazione germanica si appoggia su quattro punti: la Wehrmacht, le Divisioni di granatieri del popolo, le fortificazioni che hanno fermato in occidente ed in oriente il nemico e finalmente il «Volkssturm».

Le "delizie,, dell'Italia invasa

Ufficiali superiori e subalterni «epurati» dalla Commissione bonomiana - La feroce oppressione comunista nella testimonianza di fuggiaschi della Sicilia

BERNA, 4 novembre.

Su richiesta dell'alto commissario aggiunto per l'epurazione del ministero bonomiano dell'areonautica, sono stati sospesi dall'impiego i seguenti ufficiali in servizio attivo: Generale di Divisione Aerea Lodi, Generali di Brigata Aerea Biseo, Bonomi, Ferroni, Bernardini, Tessari; colonnelli piloti: Ippoliti, Paniani, Gori, Renieri, Dondi; tenenti colonnelli piloti: Baldini, Baylon, Bianchetti, Bonzano, Botto, Bulian, Buri, Castellani, Dominici, Falconi, Penucci, Rossi, Dimini, Tessari, Pozzillo, Pizzotto; i maggiori piloti: Mallei e Ruggeri; i capitani piloti: Aletti e Bagliano.

A proposito dell'arresto dei generali che comandavano le Forze Armate della Sardegna, all'epoca della resa badogliana, il sottosegretario alla guerra di Bonomi ha dichiarato che i due generali non eseguiranno gli ordini di evitare con ogni mezzo che i tedeschi raggiungessero la Corsica. Lo stesso notiziario delle nazioni unite afferma che però mai alcun ordine in merito è pervenuto ai due generali.

A Tunisi sono arrivati diversi pescatori italiani in fuga dalle persecuzioni comuniste in Sicilia.

Un certo Angelo Santini da Terracina riferisce che terroristi armati percorrono il Paese ed opprimono la popolazione sotto gli occhi delle autorità americane. I contadini vengono costretti ad unirsi ai bolscevichi e compiere atti di terrorismo. Chi si rifiuta viene maltrattato ed i suoi beni saccheggiati.

Si è avuto un caso di italiani che hanno cercato protezione presso gli angloamericani ma sono stati uccisi dai bolscevichi.

Il 17 ottobre il Santini ed altri trentasette uomini sono stati portati a Palermo e costretti a prendere parte ai combattimenti stradali.

Il capo bolscevico del gruppo terroristi si serve di un interprete, non conoscendo la lingua italiana.

Il 19 ottobre Santini è riuscito a fuggire sui monti ed in seguito a raggiungere Tunisi con un battello da pesca.

Vittorio Savoia derubato della sua raccolta di monete

STOCCOLMA, 4 novembre.

L'ex re Vittorio Emanuele — a quanto riferisce lo *Svenska Dagebladet* — ha fatto recentemente la triste scoperta che la sua raccolta di monete, salvata in una delle sue ville, è stata rubata.

Tattica di Albione

Il quadro della propaganda inglese ai fini della guerra dei nervi, è preciso sino ai minimi dettagli: è veramente rinnovando il mito di Aracne, la subdola Albione ha saputo tessere una sua inimitabile ragnatela, nella quale molti sono incappati senz'avvedersene, come povere mosche distratte, e molti altri ci sono caduti e ci cadono per deficienza di spirito d'osservazione. Ma chi ha saputo osservare bene, sviscerando il trucco e l'abilità del maledetto ragno, non cade in preda della ragnatela britannica. Fino a qualche mese fa, molti, troppi italiani hanno bevuto grosso alla inesauribile fonte della propaganda inglese; oggi è cosa che può farsi ancora nell'Italia settentrionale, dove, per grazia di Dio, ancora — e così possa essere sempre! — non si è fatto in tempo a guardarli in faccia, quei signori. Che tale propaganda abbia trovato nella straordinaria credulità italiana il terreno ideale per la guerra psicologica, è stato dimostrato dai fatti e purtroppo lo sappiamo; nè io mi dilungherò su questo argomento.

Esporrò invece ai miei compatrioti in moneta spicciola, quale sia il metodo inglese, per averlo toccato con mano.

Gli inglesi, appena occupata l'Eritrea, pensarono subito a liberarsi dalle donne e dei bambini che rappresentavano un peso morto e per il mantenimento (quantunque l'Eritrea bastasse a sè stessa per i viveri di prima importanza quali il grano e la carne) e per la sorveglianza che richiedevano le creature più deboli e più esposte ai pericoli da parte dell'elemento nero che gli inglesi intendevano sfruttare senza perdere tempo e mezzi.

Allontanare i deboli, le bocche inutili, salvando la faccia all'inglese facendo apparire la cosa come naturale e senza ricorrere a costrizioni...

Essi usano lavorare il materiale umano nella maniera mirabile cui sono abituati; poi, con una scrollatina, la pera cade da sè.

Ed ecco uscire un'ordinanza del Governatore dell'Eritrea in cui si comunica che tutti i civili della Colonia — donne e bimbi compresi — sono passibili di essere trasferiti nei Dominions britannici. Subito dopo, come dall'otre di Eolo, esce e si dilata una ventata di chiacchere che è ben manovrata e che mira a un preciso punto di arrivo: i nostri nervi.

I civili, cioè tutti quelli che non hanno ancora individuato il metodo, pensano che la trasmittente sia una Radio bobò, come qui si suol dire, ma s'ingannano; le voci provengono da fonte sicura, controllata e in alto; soltanto, è fonte misteriosa, assai difficilmente individuabile.

Il giochetto continua: viene ora diffusa un'altra voce secondo la quale donne e bambini verranno trasferiti nell'isola di Giava, per lo scambio con i civili americani che vivono colà sotto il dominio dei giapponesi. L'insistenza delle voci, non smentite, fa presumere che qualcosa di vero ci sia, accresce i timori nei pavidi, e turba anche i più forti. I più spinti da prospettive di traduzioni forzate verso terre sconosciute e lontane, decidono per il rimpatrio nonostante le incognite che può rappresentare un viaggio di due mesi in mare per la circumnavigazione dell'Africa, e in tempo di guerra. Così attraverso la manovra delle dicerie, mai confermate, mai smentite, lo scopo di sfollare le bocche inutili è presto raggiunto: le navi non sono più sufficienti a imbarcare i rimpatriandi che hanno presentato spontaneamente — badate bene, proprio spontaneamente! — la domanda per lasciare la colonia. E quando per le difficoltà inerenti al viaggio di quattro navi, le trattative tra il governo inglese e quello italiano si prolungano, i rimpatriandi, come un branco di pecore, vengono avviati verso i campi di concentramento: sanno gli inglesi, che il Duce dal cuore magnanimo, di fronte al fatto compiuto e alla prospettiva dolorosa di un prolungato internamento, farà anche l'impossibile per l'invio delle navi necessarie.

Mandarla in Italia, questa gente, non basta; si può ottenere ancora, spremendola, qualcosa di utile. L'inflazione ha già tolto alle famiglie il denaro liquido e le ha spogliate della massima parte delle cose di valore. Resta l'oro, soprattutto gli oggetti personali, l'ultima cosa a cui le donne vorrebbero rinunciare.

Viene pertanto comunicato che l'oro può essere portato in Italia, ma non in misura maggiore del valore di diecimila lire italiane. Con l'inflazione, diecimila lire sono una bazzecola, forse, appena il prezzo di una consunta fede matrimoniale... Poichè rimpatriare bisogna, si fa anche questo sacrificio e si svende rovinosamente, ai soliti sudici prestanome, ai soliti sciacalli che si portano via tutto trionfanti. Ci si priva di cari ricordi appartenuti alla famiglia da lunga serie di anni, forse da generazioni; si vendono i ricordi di cari morti, gli oggetti che rammentano giorni fausti, che parlano di privazioni, di sacrifici quasi obliati, di gioie che non ritorneranno. Si svende in fretta, come in fretta si sono già svenduti i materassi di lana, ceduti a vil prezzo agli indigeni, tutte le suppellettili e le cose più care. E' tanto poco quello che vien consentito di portare seco! Sono 70 Kg. complessivi per persona: necessita quindi disfarsi del soprappiù.

...Oggi il megafono del campo di concentramento trasmette che le penne stilografiche non si possono portare in Patria. Bisogna dunque svendere anche queste per non farsele poi trattenere alla visita di controllo — come poi sarà fatto per i termometri e i portacipria —. Dopo due giorni, quando le penne sono già in mano ai nuovi proprietari, esce un contrordine: e penne si possono portare... ma la faccia inglese è salva.

L'inglese cerca di evitare sempre ciò che è urto, ciò che è costrizione: non prende mai di fronte il toro per le corna, ma adopera mezzi blandi, si trincera dietro apparenti legalità, ti accoltella sorridendo olimpicamente. Il Tedesco affronta il giudizio del mondo, procedendo a volto scoperto, costi quel che costi; «l'Inglese, il volto te lo mostra dopo...» le fregature.

Due volti, due popoli. Diremo anche: due morali, due anime.

Tornando alle spogliazioni di cui sopra, un osservatore superficiale potrebbe dire: gli ordini e i contrordini possono essere prodotti da disorganizzazione.

Nossignori: in fatto di organizzazione gli inglesi sono perfetti. Si tratta invece di una ben preordinata tattica, a scopo ben definito e quasi sempre raggiunto anche se il gioco non è compreso, da chi non è sottile come codesti signori.

Alle povere donne, tese nel desiderio della Patria, bisogna poi far sapere che il biglietto di rimpatrio sarà tolto a chiunque tenti portar seco cose proibite; e per essere più persuasivi si lancia la voce che sarà anche proceduto a una visita ostetrica.... anche se poi non ci sarà.

Morale: si ritorna in Italia senza neppure le fotografie dei propri cari, prigionieri nel Kenia, nel Tanganika, nel Sud Africa e più lontano ancora, senza neppure le ricevute del denaro da riscuotere in patria, senza gli indirizzi delle persone conoscenti o sconosciute cui ci sarebbe da comunicare un messaggio di speranza o un addio. E quando si è spogli per bene — tranne naturalmente, chi ha saputo disonestamente arricchire e con uguale disonestà mercanteggiare il proprio onore con i più grandi mercati del mondo — si parte senza voltarsi indietro. Molti dei ritornati raggirati e spogliati con il lento lavoro metodico cui ho accennato, non hanno saputo valutare in pieno questa abilità inglese, ottima nell'inaridire ogni fonte che dia benessere ai non inglesi.

E per finirla citerò ancora questo: la trovata inglese dei custode delle proprietà nemiche.

Che cos'era? I libretti di depositi bancari di proprietà di prigionieri e rilasciati ai compatrioti rimasti in Colonia, non potevano essere portati in Italia: dovevano essere consegnati a un individuo designato — un custode — che si interessava per la loro conservazione e che sequestrava ogni avere degli internati che non lasciavano persone di famiglia, onde ne godesse la savia amministrazione britannica.

Da questo quadro d'insieme, sfido gli Italiani ben pensanti e provvisti di un lume di intelligenza onesta a trovare uno spiraglio di generosità che permetta di pensare serenamente a un domani non dominato da un feroce strangolamento, se il tallone inglese potrà calpestare da padrone questa nostra disgraziatissima e amatissima terra. Quod Deus advertat....

Ausiliaria Veritas

Gli uffici sono aperti al pubblico dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 15 alle ore 17. Dopo le ore 17. telef. 5-39

CRONACA DI GORIZIA

Redazione e Ufficio Pubblicità Corso Verdi 25, 1 p. Tel. 8-11 e 5-29

Disciplinare la circolazione stradale durante gli allarmi aerei

Un'ordinanza del Prefetto

Il Prefetto della provincia di Gorizia, ritenuta l'opportunità di disciplinare più rigorosamente la circolazione stradale dell'abitato di Gorizia durante gli allarmi aerei, considerato che gli appelli finora rivolti alla popolazione per chiamarla ad un maggior senso di responsabilità, durante gli allarmi aerei sono riusciti pressochè vani, vista la necessità di inasprire le disposizioni e le sanzioni della propria ordinanza numero 01063 del 24 aprile 1944 XXII; viste le altre precedenti ordinanze emanate al riguardo, visto l'articolo 2 del T. U. delle leggi di P. S., ordina:

1) Subito dopo il segnale d'allarme aereo tutti i negozi, i caffè, i ristoranti, le osterie, i locali di divertimento ecc. debbono sospendere immediatamente la loro attività chiudendo l'accesso al pubblico;

2) Al primo segnale d'allarme la popolazione deve porsi al sicuro sgombrando sollecitamente vie, piazze e luoghi comunque scoperti. Gli autoveicoli, i velocipedi e gli altri mezzi di trasporto debbono essere subito fermati ai margini delle strade, mentre le persone che vi si trovano a bordo dovranno raggiungere il ricovero più vicino. I conducenti dei veicoli a trazione animale, dopo avere staccati i quadrupedi debbono curarsi di legarli alla parte posteriore dei veicoli. Venti minuti di tolleranza sono concessi solo per coloro che intendono portarsi nel rifugio più vicino.

3) E' fatto divieto di sostare nelle vicinanze, sia pure immediate, dei ricoveri antiaerei e, per ragioni igieniche, è vietato fumare nei ricoveri stessi.

4) In periodo di allarme è consentita solo la circolazione delle persone munite di regolare autorizzazione.

5) I contravventori alle presenti disposizioni sono tenuti a versare entro tre giorni all'E.C.A.: a) lire 100 per infrazioni alle norme dell'articolo 1; b) lire 100 per infrazioni alle norme dell'articolo 2, limitatamente ai conducenti di veicoli; c) lire 50 per i ciclisti che contravvengono all'articolo 4; d) lire 30 in tutti gli altri casi.

In caso di inadempienza i contravventori saranno denunciati all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 17 del T. U. delle leggi di P. S. Gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza che entra in vigore alla data della sua pubblicazione.

Gorizia, li 4 novembre 1944 XXIII.

La nota medica

Il sonno e il sogno

L'evoluzione storica dell'agricoltura isontina nel periodo 1300-1765

I vecchi vini goriziani

La coltura della vite è stata in onore nei paesi più antichi. Il vino anche se non era considerato un genere di prima necessità godeva nella nostra provincia protezione e privilegi.

Lo Stato Veneto aveva una produzione vinicola esuberante ed i Veneziani inoltre portavano, con le loro navi, prelibati vini dalle regioni più lontane. Potevano così doppiamente fare concorrenza ai prodotti goriziani. Mandavano vini in Carinzia per la pontebbana, ricevendo in cambio ferro e lino, che distribuivano poi via terra e mare, a tutta l'Italia.

Nel 1539 i Goriziani implorarono per la loro produzione vinicola la protezione di Ferdinando, il quale impegnato com'era in guerre continue, diede evasione alla richiesta degli agricoltori goriziani nel 1553.

Nella Contea di Gorizia viene proibita l'introduzione dei vini esteri, sotto pena della confisca del carico e delle barche.

Contemporaneamente si rende più comode le comunicazioni verso la Carinzia; attraverso Canale, Plezzo e Tarvisio e nello stesso anno 1576 si migliora pure la strada che porta a Lubiana attraverso Aidussina.

Poco dopo una nuova arteria stradale si apre, detta del vallone, da Gorizia a S. Giovanni di Duino e nel 1579 un ponte unisce Merna a Gorizia.

Le facilitate comunicazioni danno un grande impulso alla viticoltura goriziana, che così si vede aprire molte strade di sbocco per i suoi variati prodotti del Collio, del Vipacco e della piana friulana.

Vecchi vigneti ormai abbandonati assurgono a nuova vita e la boscaglia viene sostituita dal vigneto.

Goriziani e triestini sono cointeressati a questo provvido risveglio ed esercitano la più stretta sorveglianza ai porti di S. Giovanni e di Fiumicello, ma gli Stati veneti introducono i loro vini, nella Carniola, per la via di Fiume ed in Carinzia per Pontebba. I vini forestieri vengono permessi attraverso Trieste e S. Giovanni e sono obbligati ad essere trasportati soltanto per Caporetto. Ma arrivati nei porti di Monfalcone e Latisana passavano nella Carinzia ed a Salisburgo attraverso Tarvisio e Montecroce.

I goriziani riescono ad ottenere che nessun vino venga importato dall'estero fino a che nella provincia si trovi vino locale. Ma la Carinzia [...]

...zio su tutto il vino consumato nella città e nel 1558 questo gravame viene esteso a tutta la provincia. L'imposta in provincia viene tolta e ritolta, finchè nel 1604 il dazio viene nuovamente esteso a tutta la provincia.

La voce dei lettori

"Lira e bombardamenti"

Caro «Popolo»,

Due sole righe di risposta all'articolo «Lira e bombardamenti aerei» comparso nella tua edizione del 1 corrente.

In esso fra l'altro è detto: «La proprietà urbana e rustica ha i suoi diritti, ma anche i suoi doveri ed i suoi rischi; chi possiede magari per milioni e milioni di lire, sia pure delle lirette attuali, incassi e subisca in santa pace le conseguenze della guerra sulla sua proprietà».

L'estensore dell'articolo allude così ai soli milionari, senza tenere in alcuna considerazione i piccoli risparmiatori che, levandosi, si può dire, il pane di bocca, sono riusciti a raggranellare qualche decina di migliaia di lire od anche solo qualche migliaio, per servirsene in vecchiaia. Perchè questi non sono considerati alla stessa stregua dei milionari? Non ti sembra ingiusto?

A te, che sei pieno di buon senso, la risposta.

A. M.

L'articolo in parola, pur alludendo soltanto alle grosse proprietà urbane e rustiche, non ha inteso di escludere i piccoli proprietari e risparmiatori. Si è parlato dei cit- [...]

Dal "Giornale della peste" del 1682 di G. M. Marussig

Il 12 giugno 1682 morì di breve malattia lo staffiero Tomaso Gabbana, con un segno che alcuni dicevano chiaramente contagioso, perchè consideravano che egli era stato a dormire poche sere prima nella casa di Periz di Sambasso, il quale aveva dato ricovero a quel tale Trogher che si ammalò per primo di peste. Il Trogher era di passaggio — da Aidussina a Udine — e portava con sè cavalli croati per il suo padrone. Qualcuno diceva che Tommaso Gabbana non era infetto di peste, ma bensì di mal napoletano. Il Gabbana venne visitato dal sacerdote Giovanni Martinelli, il quale seguì ben presto, all'altro mondo, l'assistito.

Il 23 giugno morì a Gorizia Andrea Lampretig, detto Cuculuta, di anni 44, col segno manifesto del contagio e fu assistito dai medici, dai chirurghi e dalla levatrice Grapuza, che contratto il male morì tre giorni dopo. In cinque soli mesi la peste fece morire, in sola Gorizia, cinquecento persone.

Pagamenti conferimento paglia

Si avvertono gli agricoltori che hanno conferito la paglia al centro di raccolta di Gorizia che presso la Cassa di Risparmio avranno inizio in questi giorni i pagamenti. I conferenti dovranno presentarsi agli sportelli della suddetta cassa per la riscossione del loro avere, esibendo la ricevuta provvisoria rilasciata dal Consorzio agricolo all'atto della consegna della paglia stessa. Per quanto si riferisce al pagamento della paglia consegnata agli altri centri verrà dato avviso tra giorni.

Gravi conseguenze

di un ruzzolone dalle scale

Un brutto scivolone dalle scale di casa, mentre scendeva in fretta per raggiungere la compagna di gioco, ha fatto ieri Maria Franzot di Ernesto, di undici anni, da Gradisca, riportando la frattura della gamba destra. Trasportata dalla Croce Verde all'Ospedale civile della nostra città il medico di turno l'ha assegnata al reparto ortopedico, dichiarandola guaribile in una quarantina di giorni.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Comune di Gorizia

4 novembre 1944

NATI	2
MORTI	1
MATRIMONI	0

IL GIORNO

5 novembre 1944 - S. Zaccaria

OSCURAMENTO dalle ore 17.45 alle ore 6.45

COPRIFUOCO dalle ore 22 alle ore 5.30

BAGNI COMUNALI

Bagni in vasca dalle ore 8 alle 12.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

VITTORIA: VIENNA CHE CANTA. Prima ore 14; ultima 19.

CENTRALE: SILENZIO SI GIRA. Prima ore 14; ultima 19.

MODERNO: RITA DA CASCIA. Prima ore 14; ultima 19.

Il nuovo orario per le botteghe di barbiere

anche in caso di allarme aereo

Per l'immediata applicazione da parte degli esercizi da barbiere e parrucchiere del capoluogo e delle località della provincia la Segreteria dell'Artigianato comunica che con recente decreto prefettizio l'orario di apertura e la chiusura degli esercizi stessi è stato fissato in tutto il territorio della provincia e fino a nuovo ordine nel modo seguente: giorni feriali compreso il sabato: apertura dalle ore 8 alle ore 13 e dalle 14,30 fino ad un'ora dopo il segnale di oscuramento, che però non dovrà protrarsi oltre le ore 19; domenica: dalle ore 7,30 alle ore 13. Qualora nei giorni di domenica dovesse verificarsi un allarme superiore alle ore 2, tutte le aziende dovranno riaprirsi subito dopo il segnale di cessato allarme con l'obbligo di protrarre l'orario di apertura per il periodo di allarme verificatosi. I datori di lavoro corrisponderanno al personale dipendente il salario senza alcuna maggiorazione e rapportato a ore per tutto il periodo di recupero delle ore di allarme. I Podestà ed i Commissari prefettizi dei Comuni della provincia sono incaricati dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Scontro ciclistico

In via Montesanto è avvenuto ieri uno scontro fra due ciclisti che procedevano in senso opposto. Uno ha urtato violentemente l'altro che ha riportato nella caduta una ferita al ginocchio sinistro per cui è stato ricoverato all'Ospedale di via Brigata Pavia. Si tratta di Giuseppe Milan fu Andrea, di 68 anni, da Salcano. Ne avrà per una decina di giorni.

Portafoglio smarrito

Al Commissario di turno della Polizia si è presentato ieri sera Egidio Clini fu Giovanni abitante in via Formica denunciando lo smarrimento del portafogli contenente duecento lire e documenti personali.

FEDERICO VALENTINIS Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

NOTIZIARIO UDINESE

La Mostra d'arte permanente aperta al Sindacato Belle Arti

Nel pomeriggio di ieri, nella sala dell'Unione Professionisti ed Artisti, si è aperta al pubblico la Mostra d'Arte permanente organizzata dal Sindacato Belle Arti di Udine, con la partecipazione di un primo gruppo di sedici artisti friulani. Le opere esposte fra pitture e disegni oltrechè rappresentative sono anche di squisito gusto artistico e possono interessare quindi l'occhio dell'amatore e quello del profano.

Una mostra, insomma, fra le migliori, anzi diremo la migliore fra le tante susseguitesi finora a Udine, sia per squisitezza dei soggetti trattati, sia per il progresso degli espositori i quali, non uno escluso, salvo i maturi, hanno fatto tutti un passo avanti.

Mancano le sculture, ma queste sono in programma per la prossima volta, poichè come si è detto, la rassegna ha carattere di permanenza. Vivo successo dunque. Questo è il giudizio schietto e spassionato del critico, dell'amatore ed anche infine del pubblico, il quale ultimo ha bisogno di essere guidato verso la vera arte.

L'acquirente, entrando nella sala, può benissimo chiudere gli occhi e puntare il dito su una qualsiasi delle opere esposte che l'affare è ben fatto e l'opera è sicuramente di pregio per soggetto, stile e sensibilità.

Gli artisti che hanno risposto all'invito del Sindacato Belle Arti e che espongono in questo primo turno, sono: *Anzil, Bernardinis, Broni Luigi, Brusini, Caucigh, Coceani, De Cillia, Diamante, Liusso, Mutinelli, Pellis, Pitino, Rapuzzi, Saccomani, Turrin, Zanini.*

La mostra che si rinnoverà ogni quindici giorni, rimane aperta al pubblico nel pomeriggio dei giorni feriali e per l'intera giornata nei giorni festivi.

La sana iniziativa del Sindacato Belle Arti è intesa soprattutto, come dice l'invito, a «dar giusto indirizzo ad eventuali acquirenti e ad avvalorare chi realmente merita e nello stesso tempo per porre fine alle varie occasionali mostre di pseudo artisti».

In ogni campo professionale, sia in quello dei medici, come in quello degli avvocati, dei giornalisti, dei ragionieri, dei geometri, ecc., ci sono gli appositi Sindacati ed albi professionali, organi tutori dei diritti professionali dei singoli iscritti. Con piacere vediamo quindi iniziarsi una campagna in difesa dell'arte e dei diritti professionali degli artisti contro l'invadenza di chi non è nelle condizioni di svolgere una attività artistica legalmente riconosciuta. Non si tratta di inferire contro chi ancor giovane, deve maturarsi o contro alcuni autodidatti. Per questi giovani come per chi merita di farsi luce c'è la giusta strada da seguire e cioè quella dello studio, della pratica, della produzione sostanziosa, ed infine del vaglio delle opere prodotte, attraverso le apposite Commissioni delle diverse Mostre sindacali, interprovinciali, poi nazionali ed estere.

Ci sono sì delle rivelazioni o i cosiddetti ragazzi-prodigio, ma queste sono eccezioni e come tali vanno sempre accettate e considerate nel loro giusto valore. Purchè queste non diventino, da eccezioni, delle cattive abitudini.

In quanto poi al professionismo inteso come la completa applicazione da parte dell'artista all'arte libera scevra da altre occupazioni e mansioni più o meno attinenti (di cui si fa un gran parlare a volte soltanto per colpire ma non per aiutare), bisogna andar cauti e saper distinguere, poichè gli esempi sono molti e, salvo eccezioni, rarissimi sono gli artisti dotati di mezzi di fortuna, quindi spogli dall'incubo ed assillo delle preoccupazioni finanziarie. Troppi sono invece gli artisti che per poter avanzare e farsi strada nel duro ed accidentato calvario dell'arte hanno (purtroppo) necessità di adoperarsi in altri settori per sopperire ai bisogni e necessità della vita; necessità e bisogni, poichè il pennello, lo scalpello, il bulino, anche se guidati da buona preparazione e mestiere molte volte non bastano a procurargli di che vivere. Artisti si nasce e non si diventa; si può perfezionarsi con lo studio e la pratica ma si nasce artisti, e, generalmente, poveri. Che importa quindi se per far dell'arte vera il pittore o lo scultore nei ritagli di tempo si dedica ad altro lavoro? Chè importa tutto ciò, se la sua arte non viene falsata e s'egli continua a vivere ed a soffrire soltanto per migliorarsi ed elevarsi?

E' necessario dunque che gli artisti, i veri artisti — professionisti o semi professionisti non conta — si stringano solidali fra loro e si aiutino con lo stesso spirito di cameratismo che li anima. Ciò per evitare che i pseudo artisti o coloro che vogliono, in tutti i modi, speculare sul- [...]

[...] no gli inviti per allontanare l'importuno, sicchè fu necessario far intervenire gli agenti della Squadra Mobile, i quali, pur essi, si vedevano accolti da un getto di improperi. E quando gli agenti fecero per tradurlo in sede, l'energumeno si lasciava andare in uno sfogo di minacce non volendone sapere di seguire i tutori dell'ordine. Fu così che il Fenos a viva forza veniva condotto davanti al Commissario il quale lo faceva arrestare denunciandolo per oltraggio e resistenza alla forza pubblica.

Misterioso furto di quarantun paia di calze

Alla lavandaia Ernesta Piccoli fu Felice da Adegliacco ma residente nella nostra città in viale Trieste, tempo fa erano state affidate da un istituto sanitario quarantun paia di calze da lavare. E proprio ieri mattina ella si affrettava a denunciare in Questura il misterioso furto dei preziosi indumenti di cui ella inspiegabilmente era stata vittima il giorno prima. Le autorità indagano.

IL FRIULI NELL'ALTO MEDIO EVO

Sangue umano ed acqua lustrale

Le terribili cavalcate degli avàri Avari - Romilde, novella Tarpea - La spada di Enrico e la carità di Paolino - Aspide chiome e pastorale benedizione

[...] per la compiacente apertura delle porte fatta da Tarpea, l'ambiziosa figlia del capo della rocca, la quale aveva ceduto al desiderio di possedere ciò che i Sabini portavano nella sinistra (cioè i braccialetti e gli anelli d'oro).

Romilde, più sentimentale, avvampando d'amore alla vista dell'aitante Kag-a-an che caracollava intorno alla cinta delle mura, avrebbe ceduto al desiderio di farselo sposo, passando sopra al corpo ancora caldo del prode marito Gisulfo, ucciso per mano del medesimo barbaro, e dimenticando la sorte dei suoi figli e la sua responsabilità di castellana. Indotta da tali sentimenti avrebbe aperte le porte agli Avari furenti.

E come Tarpea — figura leggendaria forse neppure esistita — avrebbe pagato il fio ad opera degli stessi che avevano approfittato del suo tradimento morendo soffocata sotto i pesanti scudi gettatile sopra dai Sabini che, al pari degli anelli e dei braccialí, erano soliti portarsi infilati nel braccio sinistro, così Romilde, la novella Tarpea, dopo essere stata sommariamente accontentata dal barbaro Kag-a-an, fu da lui poco cavallerescamente fatta sposare ad un palo e colà lasciata morire fra i più atroci tormenti. Così mentre i giovani si davano alla fuga per non esser venduti schiavi e per portare la propria forza al servizio dei fratelli ancora in armi nei borghi vicini, gli Avari pagavano in tal modo il prezzo del tradimento, mettendo a sacco la ricca città e i dintorni indifesi.

Quarantaquattro anni dopo, nel 664, essi approfittando di beghe alla Corte ducale di Cividale, fecero nuova apparizione, fugace questa volta per la pronta resipiscenza di Grimoaldo, accortosi di quali pericolosi vicini aveva destato l'interesse.

Le due grandi scorrerie degli Avari verso lo sfolgorio del sole, degli ori, dei marmi della metropoli friulana, sono le macchie sanguinose che offuscano il roseo orizzonte della ducale cittadina nel secolo settimo.

* * *

[...] co e Pipino. Così, mentre l'augusto genitore procede nelle conquiste più luminose circondato dalla leggendaria guardia del corpo costituita dai conti palatini, dalle spade fatate (perchè nei pomoli delle else forgiate a forma di croce stavano racchiuse reliquie di Santi martiri), i principi del sangue guidano le schiere franche nelle imprese più oscure, ma non meno rischiose.

Approfittando del torbido gli Avari, che sono riusciti a estendere il loro dominio di rapaci predoni dalle porte d'Italia e di Germania fino alle sponde del Mar Nero, rialzano la testa e tentano agli inizi dell'ultimo decennio del 700, di ripetere le gesta compiute un secolo innanzi nella dolce terra del Friuli; ma male loro incoglie: Carlo porta loro guerra senza quartiere ricacciandoli nelle sterminate foreste d'Oriente e Pipino compie l'impresa paterna rompendo l'incantesimo dell'inaccessibilità della loro sede e dopo anni di guerriglia ostinata li insegue fino al limite del ring di Pannonia — il famoso recinto che funge da deposito delle loro secolari ruberie — lo forza e vi mena strage di uomini, ricuperando incalcolabile bottino.

I superstiti, braccati dai Franchi, si disperdono per l'Europa in cerca di rifugio e di quiete. Tutti i sudditi di Carlo, ravvisando in quei barbari finalmente sconfitti gli odiati sanguinari predoni di un tempo, forti solo dei garretti dei loro cavalli e delle punte delle loro zagaglie, ricordando i patiti soprusi seguendo la legge che odio chiama odio, si danno a una accanita caccia all'uomo.

Chi si occupa degli appiedati avari Avari se non per dar loro il colpo di grazia? Da chi possiamo attendere un generoso, più che umano atto di commiserazione e di carità?

Non dalle popolazioni terrorizzate e angariate così spesso e perciò desiderose di vendetta, non dai Franchi esacerbati dalla lunga Campagna e bramosi di farla finita per sempre, ma da una piccola figura in abiti patriarcali, da un sacerdo- [...]

[...] invece l'estrae con cautela per spargervi balsami.

La gloria che si acquista con questo atto il friulano Paolino dagli occhi penetranti, eclissa tutte le altre doti del Patriarca che ha autorevolmente presenziato a una decina di concilii, del teologo che ha scritto le trattazioni più dotte del suo secolo, del poeta che ne ha composte le poesie più sentite.

Grazie a lui gli Avari possono stanziarsi pacifici ed indisturbati in qualità di coloni nel Friuli stesso che gli antenati avevano corso e calcato di traccia cruenta, influenzando insieme con le esigue minoranze slave la toponomastica locale.

Se nella storia dei Langobardi il gesto di Romilde ha accresciuto la serie delle traditrici punite dal vincitore, come Scilla da Minosse, Menenia e Peisidìce da Achille, Nomis da Ciro, e l'Etiope da Mosè, la storia friulana annovera una figura di pietoso intercessore fra vincitore e vinti.

Paolino fu invero dotato di quella generosa mitezza tutta italica che pochi conobbero anche nei secoli seguenti che pur presupporrebbero un ingentilirsi del costume e dei metodi di conversione: chi non ricorda senza biasimo l'esempio dato dai conquistadores spagnoli che — almeno nei primi tempi (prima che sottentrassero i Gesuiti con le providenziali reducciones) — presero di inculcare negli inoffensivi Pellirosse, che nulla avevano fatto loro di male, la religione dell'amore a suon di nerbate e con lo spauracchio delle deportazioni e della morte?

Quanto essi non avrebbero dovuto imparare dal Vescovo d'Aquileia, dal figlio della terra friulana forte e gentile, che sparse l'acqua lustrale della salvezza su quegli uomini che, chiazzando di rosso le mura di Cividale, avevano dato alla sua gente il luttuoso battesimo del sangue?

Sergio Raspi